

Un'utopia realizzabile solo in Francia?

Battaglie per l'acqua pubblica

Il servizio idrico della città di Parigi, affidato a operatori privati dal 1985, dovrebbe diventare un'azienda autonoma municipale prima della fine del 2009. A Bordeaux, Lione, Tolosa, Saint-Dizier e altrove le mobilitazioni in favore di una gestione pubblica diretta dell'acqua si moltiplicano. La difesa del bene comune, la rivalutazione del servizio pubblico e lo sviluppo sostenibile dei territori sono al centro di queste lotte multiformi che registrano vittorie eclatanti e ravvivano l'impegno politico.

di Marc Laimé, giornalista *

La posta in gioco è notevole! La produzione, il trattamento, la distribuzione e la depurazione di più di cinque miliardi di metri cubi d'acqua prelevati ogni anno in Francia dalla natura per i bisogni domestici rappresentano, per un costo medio di 2,70 euro a metro cubo al consumatore, un mercato globale annuale enorme e una redditizia «vetrina» per le multinazionali francesi presenti nel mondo intero.

Veolia (ex-Generale des eaux, ex-Vivendi), Suez-Ondeo (ex-Lyonnaise des eaux) e Saur, leader mondiali dell'acqua e dei servizi all'ambiente, gestiscono in Francia un vero monopolio. Sotto forma di contratti di delega del servizio pubblico (Dsp) stipulati con le collettività locali, essi detengono circa l'80% del mercato della produzione e della distribuzione dell'acqua, il 55% della depurazione delle acque di scarico, per non parlare dei rifiuti, della pulizia, del riscaldamento, dei trasporti urbani e ferroviari, della ristorazione collettiva o delle pompe funebri. Il leader, Veolia, detiene il 39% del mercato dell'acqua, seguito da Suez (19%) e Saur (11%), alle quali si aggiungono una decina di piccole e medie imprese (Pme) di cui la principale, Ruas, è stata comprata nel 2007 da... Veolia. Il resto (28%) dipende da operatori pubblici, aziende o società ad economia mista (1).

Questo cartello dell'acqua costituisce un'altra forma d'eccezione francese, poiché, nel mondo, solo il 7-8% dei mercati dell'acqua è affidato a operatori privati. Eppure, il partenariato pubblico-privato (Ppp) appare soprattutto come il recupero di una rendita pubblica, la cui filosofia è facile da riassumere: socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti (2).

Tutti i grandi apparati dello stato che da una ventina d'anni a oggi hanno studiato la gestione dell'acqua in Francia hanno denunciato questa tendenza: Cortei dei conti, Commissariato generale del Piano, Alto Consiglio del settore pubblico, Consiglio nazionale di valutazione, commissioni parlamentari d'inchiesta, Ufficio parlamentare di valutazione di scelte scientifiche e tecnologiche, Consiglio della concorrenza, etc. Lo spettacolare «affare Carignon», a Grenoble (3), all'inizio degli anni '90, ha accelerato la contestazione, dando luce in particolare alla Coordinazione delle associazioni dei consumatori dell'acqua (Cace), che raggruppa centoventi associazioni di consumatori in tutta la Francia.

Due inchieste dell'Unione Federale dei Consumatori (Ufc)-Que choisir hanno recentemente denunciato tariffe «spesso molto abusive» nelle grandi città e «benefici farraginosi» realizzati dagli operatori privati (4). Il record spetta al Sindacato dell'acqua dell'Ile de France (Sedif), che raggruppa centoquarantaquattro comuni della periferia parigina, e al suo delegato Veolia. Il tasso di profitto si attesterà al 58,7% contro il 10-20% per gli «allievi diligenti» in gestione pubblica, Annecy, Chambéry, Clermont-Ferrand o Grenoble.

In risposta, il Sedif criticò violentemente i calcoli «sbagliati».

E invitò finalmente a discuterne a febbraio 2008. Forte delle precisazioni che gli furono apportate, l'Ufc-Que choisir inviò il 2 giugno 2008 ai centoquarantaquattro sindaci e delegati del sindacato un

nuovo rapporto, ancora più schiacciante. Un'analisi più approfondita evidenzia benefici indotti calcolati per 90 milioni di euro l'anno, su 300 milioni di euro di remunerazione annuale riportati da Veolia (5).

Nella pratica, le differenze di prezzo riguardano situazioni molto eterogenee: disparità nel modo di gestione, di densità demografica, di qualità della risorsa, di estensione della rete... Ma la manomissione degli operatori privati falsa le regole. Il Consiglio della concorrenza ha osservato che la concessionaria vincitrice «è spesso la sola a presentare un'offerta». E, «anche quando i due più grandi gruppi sono in concorrenza al momento del rinnovo di un appalto, questo fattore non basta, in generale, a ridurre sensibilmente il prezzo (6)».

Al contrario il passaggio ad una gestione pubblica permette di stabilizzare il prezzo dell'acqua, abbassandolo. Il suo prezzo medio, calcolato dall'Istituto francese dell'ambiente (Ifen), si stabilisce a 2,19 euro il metro cubo con gestione pubblica, contro i 2,93 euro con operatore privato, con una differenza del 25%. In risposta, le aziende sostengono che il prezzo dell'acqua nelle grandi città francesi «sono del 10% inferiori alla media europea (7)».

Molti politici e comunità rifiutano ora il «fatalismo» dell'appalto alle imprese e si pronunciano in favore della gestione diretta (leggere il quadro in basso). Ma la lotta è dura. Bisogna dispiegare sforzi costanti per accedere all'informazione, procurarsi audizioni e rapporti delle camere regionali dei conti, paragonare i prezzi, moltiplicare le richieste davanti ai tribunali amministrativi, sostenere interminabili processi, raccogliere firme per le petizioni, tenere conferenze stampa, sopportare pressioni, manovre d'intimidazione e campagne di disinformazione.

La questione dell'acqua ha fortemente animato la campagna delle elezioni municipali di marzo 2008, in più di un centinaio di città francesi.

L'acqua, risorsa locale, è gestita dalle comunità o da loro consorzi.

Ora, lontana replica della legge Sapin del 1993 che mirava a «moralizzare» il trasferimento dei mercati pubblici, migliaia di contratti di appalto hanno cominciato a giungere a scadenza negli anni 2000. Le collettività dovranno dunque scegliere la loro futura modalità di gestione a ritmo sostenuto nei prossimi anni. Si tratta di 700-800 contratti all'anno.

A Bordeaux, l'azione ostinata di un'associazione ha permesso alla comunità urbana di recuperare nel 2006 circa 230 milioni di euro di eccedenza di riscossione dopo trent'anni dalla Lyonnaise des eaux.

Nel Rhône-Alpes, sotto la pressione dei consumatori, la Comunità urbana di Lione (Courly) ha costretto a dicembre 2007 le sue concessionarie, Veolia e Suez, ad abbassare del 16% il prezzo dell'acqua. Nei Vosgi, la città di Neufchâteau, dopo aver denunciato unilateralmente un contratto d'appalto, ha creato un'azienda pubblica esemplare che fa ormai scuola. In Haute-Marne, il sindaco di Saint-Dizier, François Cornut-Gentile (eletto nelle liste dell'«Union pour un mouvement populaire», Ump), dopo aver denunciato un contratto iniquo, ha vinto nel gennaio 2008 il processo intentatogli da Veolia, che reclamava indennità rilevanti. Pierre Cohen, nuovo sindaco (socialista) di Tolosa, dopo la sua elezione al Campidoglio ha intrapreso una revisione del contratto detenuto da Veolia dal 1990, i cui profitti sono denunciati da una decina d'anni dai consumatori di Tolosa.

Oltre cinquanta città francesi hanno rimunicipalizzato la gestione dell'acqua dall'inizio degli anni 2000. Un movimento accelerato dalla crescita dell'inter-municipalità, che permette a gruppi di comuni di raggiungere la massa critica per dotarsi dei necessari mezzi finanziari, tecnici e umani. Ma si tratta soprattutto di volontà politica. Numerosi politici locali e comunità sono decisamente presi alla sprovvista, quando si tratta di scegliere un modo di gestione, perché appare più facile optare per il privato in situazione di monopolio. Essi potrebbero ricorrere alla consulenza dei servizi decentrati dello stato (e in particolare a quella delle direzioni dipartimentali delle infrastrutture e delle direzioni dipartimentali dell'agricoltura e delle foreste). Ma l'ingegneria pubblica sta subendo un rapido smantellamento, dall'avvio della revisione generale delle politiche pubbliche (Rgpp) da parte del governo di François Fillon.

Allo stesso tempo, le multinazionali hanno esteso la loro influenza su tutta la rete della gestione dell'acqua, come lo sviluppo della ricerca, largamente privatizzata, la normalizzazione o i brevetti. Esse orientano fortemente anche le evoluzioni legislative e di regolamento.

L'assenza di un'autorità di regolamentazione, altra anomalia, contribuisce all'opacità di un settore che oggi deve affrontare l'irrigidimento delle norme sulla qualità dell'acqua, per l'effetto di direttive di origine comunitaria sempre più restrittive.

Volontà politica, dunque. La Francia accusa un ritardo considerevole in materia di trattamento delle acque di scarico. Il costo della messa a norma di stazioni di depurazione e la diminuzione strutturale dei volumi d'acqua fatturati agli utenti aumenteranno nettamente il prezzo dell'acqua nei prossimi anni. Tali vincoli finanziari spingono ormai numerosi eletti a prendere in considerazione il ritorno alla gestione diretta, che permette di risparmiare sui dividendi da versare agli azionisti degli operatori privati (8).

In un periodo in cui il governo non fa che ripetere che le casse dello Stato sono vuote, l'argomento è forte. Nel 2008, le società che compongono l'indice Cac40 (tra cui Veolia e Suez) distribuiranno 38,2 miliardi di euro ai loro azionisti. Una somma elevata che contribuisce a spiegare la crisi finanziaria in atto.

La posta in gioco è fondamentale. Sullo sfondo di crescenti disuguaglianze nell'accesso all'acqua e dell'impatto del cambiamento climatico sul ciclo idrico, Veolia e Suez si riorganizzano nel mondo intero e sviluppano nuove e sofisticate tecnologie: desalinizzazione dell'acqua del mare, riutilizzo delle acque di scarico per gli usi agricoli e di svago, e persino nell'alimentazione domestica (9). Anche in Francia, grazie all'azione di lobbying, esse assumono ormai il rango di vere e proprie co-produttrici dell'intervento pubblico. La riconquista del servizio pubblico trasparente e democratico è più che urgente. Essa costituisce un prezioso punto di partenza per i milioni di cittadini che, nel mondo intero, combattono la mercificazione dell'acqua.

note:

(1) Leggere Marc Laimé, «Man bassa sulla linfa vitale delle città», *Le monde diplomatique/il manifesto*, marzo 2005.

(2) Marc Laimé, *Le Dossier de l'eau: pénurie, pollution, corruption*, Seuil, Parigi, 2003.

(3) Nel 1996, l'ex sindaco della città è stato condannato a quattro anni di prigione, 60.980 euro di multa e cinque anni d'ineleggibilità.

La corte d'appello di Lione lo ha accusato di aver beneficiato di vantaggi materiali che ammontano a 2,9 milioni di euro, in cambio della delega del servizio delle acque. Su questo affare, cfr. Raymond Avrillier e Philippe Descamps, *Le Système Carignon*, La Découverte, Parigi, 1995.

(4) «Prix de l'eau. Des profits abusifs», *Que choisir*, n° 434, febbraio 2006, e «Factures d'eau. Encore trop d'abus», n° 453, novembre 2007.

(5) «Syndicat des eaux d'Ile-de-France, le renouvellement du contrat.

L'organisation de la production d'eau. L'analyse et les propositions de l'Ufc-Que choisir», Parigi, 2 giugno 2008.

(6) *Maire-Infos* (sito Internet), 11 luglio 2006, www.maire-info.com

(7) *Aquae*, n° 38, ottobre 2008, www.fp2e.org

(8) Associazione dei sindaci di grandi città di Francia - Dexia Crédit local, «Les services eau et assainissement dans les grandes villes et leurs groupements», marzo 2007.

(9) Marc Laimé, François Cuel e Jean-Louis Vibert-Guigue, *Les Batailles de l'eau*, Terre bleue, Nizza, 2008.

(Traduzione di A. D'A.)